S. Maria del Carmine

in Noicàttaro

**La Domenica con i piccoli**

**nella sala al piano superiore**

Iniziazione ai “segni liturgici dell’Eucaristia”

**PREMESSA**

“Iniziare” i fanciulli all’Eucaristia è molto più che prepararli alla Prima Comunione. Poiché essi non sono in grado di comprendere il mistero che si celebra nella Messa, il nostro compito educativo è quello di condurli gradualmente a scoprire l’importanza della domenica come il “giorno del Signore”; a riconoscere la presenza di Gesù nell’Eucaristia; a collegare la Messa alla realtà quotidiana, puntando a focalizzare quei valori umani e cristiani che la Liturgia Eucaristica suppone: l’accoglienza fraterna, la capacità di chiedere e di offrire il perdono, la capacità di ascoltare, di ringraziare, di condividere e la disponibilità al servizio.

Il “linguaggio dei segni”, di cui è ricca la Liturgia, svolge un ruolo pedagogico non indifferente, perché aiuta a cogliere il significato di una celebrazione; quando è rivolto ai bambini, diventa particolarmente efficace ed incisivo.

«È meglio un segno in più ed una parola in meno, che viceversa», afferma don Tonino Lasconi. Infatti, il “segno” è più immediato, perché è concreto, visibile, più ricco e profondo della parola stessa.

Pertanto, occorre lavorare sull’esperienza visiva e tattile, per poter trasmettere ai piccoli, in modo germinale, l’importanza della Celebrazione Eucaristica.

Da queste considerazioni è nata l’esigenza di predisporre per i fanciulli di 7 – 8 anni un percorso graduale, semplice e, al tempo stesso, significativo, finalizzato a favorire una iniziale comprensione dei segni e dei gesti della Liturgia Eucaristica.

Il “cammino di iniziazione” si svolge ogni domenica mattina nella sala al piano superiore della chiesa parrocchiale.

Tenendo nella giusta considerazione la capacità di attenzione e il grado di interesse dei fanciulli, ogni incontro ha la durata di un’ora circa e si sviluppa intorno all’esperienza di “festa”.

Sono tante le attività che coinvolgono gioiosamente i piccoli: storie, filmati, pantomime, canti, giochi. Concrete situazioni di vita offrono spunti di riflessione e di dialogo.

Spesso, per “raccontare” la Liturgia, sono utilizzati oggetti di uso quotidiano; e per “lasciare un segno” di quanto si va svolgendo, vengono consigliati ai fanciulli gesti concreti da attuare personalmente o nell’ambito familiare.

Nella realizzazione dell’itinerario, e nel rispetto dei tempi liturgici, essi fanno esperienza di ascolto e di silenzio, di preghiera, di carità, di condivisione e imparano ad assumere comportamenti e atteggiamenti corretti.

Mediante alcune immagini, chiare ed essenziali, i momenti della Celebrazione Eucaristica vengono visualizzati, di volta in volta, su un cartellone di sintesi, per aiutare i piccoli ad acquisire in forma intuitiva la struttura della Messa.

**Il percorso in sintesi:**

* Gesù ci invita;
* Gesù ci accoglie;
* Gesù ci perdona;
* Gesù ci parla;
* con Gesù diciamo il nostro “grazie!”;
* Gesù ci manda ad annunciare.

Al termine di questo cammino i fanciulli partecipano ad una celebrazione eucaristica di accoglienza, in chiesa, per imparare a vivere la “Festa del Signore” insieme alla comunità parrocchiale.

Don Tino Lucariello - Chiara Signorile

**È DOMENICA.**

**FACCIAMO FESTA!**

I fanciulli devono poter associare questo primo incontro a sentimenti di accoglienza e di gioia, un’esperienza positiva da ricordare.

*La sala della riunione è addobbata. Sulla parete di fronte campeggia uno striscione con la scritta:*

***È QUI LA FESTA!***

*Al centro, la tavola apparecchiata con una tovaglia bianca, su cui sono disposti: bicchierini, tovaglioli, bibite, dolci preparati dalle catechiste, fiori e alcuni cartoncini colorati che compongono la parola B E N V E N U T I.*

*Il suono di una musica allegra fa da sottofondo, rendendo l’atmosfera piacevole.*

*Prima di entrare nella sala, i fanciulli esibiscono, a chi li accoglie, un cartoncino di invito che è stato consegnato loro alcuni giorni prima.*

*Poi prendono posto.*

*Ottenuto (faticosamente) il silenzio, la catechista animatrice invita tutti a fare il Segno della croce (da ripetere, se ci sono dei bambini che non lo fanno correttamente); quindi, inizia una conversazione in forma di dialogo sul significato di “invito” e di “festa”.*

* Che giorno è oggi?
* Perché la domenica è un giorno diverso dagli altri?
* È un giorno bello, o non vedete l’ora che finisca?
* Che cosa avete notato, entrando?
* Perché è importante la festa?
* In quali occasioni si fa festa?
* Quando siete invitati a una festa, siete contenti?
* Ci andreste senza essere invitati? Perché? Come vi sentireste?

*Dopo aver ascoltato le risposte, la catechista conclude.*

Per partecipare ad una festa, sentiamo l’esigenza di essere invitati.

Voi ora siete qui, tutti insieme, perché avete ricevuto l’invito e lo avete accettato. L’invito è il “segno” di un legame che unisce le persone. Significa che qualcuno pensa a noi, che ci vuole bene e che desidera averci accanto in un momento bello.

Ora ascoltate questo racconto:

«La famiglia di Maria è stata invitata al matrimonio di due giovani amici: Antonio e Maria Pia.

Il giorno della festa c’è un movimento nella casa di Maria: chi va, chi viene, chi cerca nervosamente qualcosa, che non riesce a trovare.

Nel bagno, il babbo fischietta, mentre si rade la barba. La mamma fa qualche raccomandazione; intanto cerca di mettere un po’ di ordine intorno. Maria, già pronta, aspetta impaziente.

Finalmente scendono tutti nel garage, prendono posto nell’automobile e raggiungono l’abitazione della sposa.

Qui trovano tanti invitati, che si scambiano saluti e abbracci. Alcuni raccontano le loro vicende personali. C’è chi si rammarica per quelli che mancano. Tutti sono felici di ritrovarsi. Anche la zia Rosina, con cui c’è stato qualche contrasto, abbraccia sorridendo chi le si avvicina, come non faceva da tanto tempo.

Gli invitati, parenti e amici degli sposi, sono giunti da tante parti. Abitano in zone del paese lontane tra loro. Molti, pur non conoscendosi, cercano di fare amicizia: non si sentono affatto a disagio».

Anche noi, che oggi siamo qui, veniamo da case diverse, da strade diverse, da famiglie diverse. Non tutti ci conosciamo, eppure stiamo bene insieme. Siamo veramente contenti! Allora, godiamoci questo momento di festa!

*Mentre gustano i dolci preparati per loro, i fanciulli vengono lasciati liberi di muoversi, di parlare tra di loro, di scherzare. Non è un’impresa facile controllare la situazione che si crea, ma ne vale la pena!*

*Ottenuto il silenzio, mediante il video-proiettore, viene visualizzata la sintesi di quanto vissuto durante questo primo incontro.*

* SIAMO VENUTI PERCHÈ SIAMO STATI INVITATI;
* ABBIAMO FATTO FESTA;
* ABBIAMO MANGIATO LO STESSO CIBO;
* ABBIAMO CONOSCIUTO NUOVI AMICI;
* CI VEDIAMO DOMENICA PROSSIMA.

*Dopo aver creato un clima di raccoglimento, la catechista conclude l’incontro con una breve preghiera e un con un canto gioioso, gestualizzato.*

**GESÙ CI INVITA – 1**

*Sulla tavola, accanto ad un vaso di fiori, c’è un cero spento.*

Canto di inizio: “Ci inviti alla tua festa”. (T e M: Francesco Buttazzo)

Segno di croce.

*La catechista introduce l’incontro con queste parole o con altre simili.*

Domenica scorsa ci siamo riuniti in questa sala e abbiamo fatto festa.

Ognuno di noi, prima di entrare, ha esibito un cartoncino di invito con l’immagine del sole.

* Perché proprio il sole?
* Che cosa fa il sole?
* Se il sole non ci fosse?
* Vi è capitato di restare al buio per la mancanza della corrente elettrica?

*I bambini intervengono per raccontare qualche esperienza personale.*

Quando restiamo al buio ci prende la paura. Non riusciamo a camminare normalmente: brancoliamo, cercando una parete a cui appoggiarci, per non inciampare. Insomma, perdiamo l’orientamento.

Basta la luce di una candela, di una torcia, di un accendino, per ridarci sicurezza e tutto torna come prima.

**RACCONTO: “Disastro nella metropolitana” (Bruno Ferrero)**

New York è una città immensa e il modo migliore per spostarsi in essa è la metropolitana.

Migliaia di treni corrono nel sottosuolo della città, giorno e notte, trasportando ogni giorno centinaia di migliaia di persone.

Le gallerie si dipanano e si intrecciano interminabili, come i corridoi di un formicaio gigantesco.

Per funzionare, le infinite arterie della metropolitana hanno bisogno di un sangue speciale: l’energia elettrica. E se questo sangue venisse a mancare?

Sarebbe un disastro terribile.

Si fermerebbero tutto: i treni, i computer che li dirigono, le luci che illuminano le stazioni e le gallerie, gli ascensori, le scale mobili…

La città morirebbe e la metropolitana diventerebbe una specie di trappola mortale per milioni di persone.

Hanno perfino inventato una parola speciale per indicare una possibilità così terribile: blackout.

“Chi ci aiuterà?”

Eppure una volta capitò.

Era una fredda sera invernale.

Tutti avevano fretta di tornare a casa: torrenti di persone scendevano le scale che portavano alle gallerie della metropolitana.

Dalle stazioni sotterranee, i treni partivano gremiti all’inverosimile.

Tutto sembrava normale e perfetto.

Improvvisamente si stese sulla città un nero sipario. Come se qualcuno con un telecomando da giganti avesse spento tutto.

Sulle ali nere arrivò il blackout

I treni si fermarono nel bel mezzo delle gallerie, gli ascensori si bloccarono dove si trovavano, tutte le luci si spensero.

Nel labirinto delle gallerie della metropolitana la gente cominciò a urlare.

Tutti si sentivano come topi presi in trappola.

Il treno numero 318 era stato il più sfortunato.

Il blackout lo aveva sorpreso in una galleria profonda sotto terra decine e decine di metri.

L’arresto troppo rapido aveva provocato gigantesche scintille e il locomotore aveva cominciato a fumare: di lì a poco si sarebbe incendiato.

Il fumo acre invase la galleria.

“Allontanatevi tutti, subito!”, gridò il manovratore, rompendo i vetri dei finestrini con un martello.

“Moriremo tutti soffocati!”, urlò, disperata, una donna.

I passeggeri uscivano dal treno, incespicando e urtandosi, mentre si moltiplicavano le urla e le imprecazioni.

L’oscurità era totale: i primi si erano buttati nel buio brancolando con le braccia alla ricerca di pareti, ma avevano subito inciampato nei binari ed erano rotolati a terra; quelli che li seguivano erano finiti su di loro.

Intanto cominciava a mancare l’aria.

Qualcuno cedette alla disperazione e si accasciò, mormorando:

“È la fine … Non usciremo da qui”.

Sembrava una cosa da niente.

Ma proprio in quel momento, un signore dall’aria mite cominciò a frugare nella sua cartella di cuoio.

Si era improvvisamente ricordato di una cosa che portava sempre con sé.

Una cosa da niente: una minuscola torcia elettrica a batterie che gli serviva per illuminare la serratura del cancello di casa sua, perché incominciava a vederci poco e faticava con la chiave.

La trovò in mezzo alle carte e ai resti di un panino al prosciutto.

Spinse il pulsante di plastica e la lampadina si accese.

Fu come un miracolo.

All’apparire di quel puntino di luce, la folla, che urlava e si contorceva, tacque.

“Sia ringraziato il cielo!”, disse una voce.

Perché neppure la tenebra più nera e profonda che si possa immaginare riesce a sconfiggere una luce, anche minuscola.

Il signore dall’aria mite, stringendo la sua pila, si mise davanti a tutti e disse:

“Venite dietro a me!”.

Si misero dietro a lui, tenendosi per mano, e camminando in fila indiana.

In poco tempo, arrivarono tutti in salvo.

*La catechista sollecita la riflessione sul contenuto del racconto, rivolgendo qualche domanda.*

*Poi conclude:*

La luce è necessaria perché ci fa “vedere” tutto quello che c’è e accade intorno a noi.

*Ora la sala è in penombra. Un catechista va verso la tavola e accende il cero (segno visibile, semplice ma efficace della presenza di Gesù).*

*Quindi, con voce chiara e pacata, legge un passo del Vangelo di Giovanni (8,12):*

**“Io sono la luce del mondo.**

**Chi segue me, non camminerà nelle tenebre**

**ma avrà la luce della vita”.**

*La catechista continua.*

Nel cammino della nostra vita è Gesù la guida, la “Luce” che ci rende sicuri e non ci fa perdere l’orientamento. Egli, come il sole, illumina e riscalda il cuore di chi lo accoglie.

Ogni domenica accenderemo il cero, per ricordare le parole di Gesù.

Segno di croce

Canto finale: “E la festa non finirà”. (T: Anna Maria Galliano – M: Antonio Parisi)

**GESÙ CI INVITA – 2**

*Sulla tavola, accanto ad un vaso di fiori e al cero acceso, c’è una sveglia.*

Canto di inizio: “Ci inviti alla tua festa”. (T e M: Francesco Buttazzo)

Segno di croce.

*La catechista introduce l’incontro con queste parole.*

Adesso ci salutiamo con l’augurio cristiano.

Io dico:

* Il Signore sia con voi. *(Sia sempre accanto a voi, anche nei momenti difficili).*

Voi risponderete:

* E con il tuo spirito. *(Anche con te, nel tuo cuore).*

Ora potete mettervi seduti.

Avete notato? Oggi sulla tavola c’è una sveglia.

* Che cosa ricorda il suono di una sveglia?

È ora di alzarsi per ...

*Ascoltare le risposte dei fanciulli.*

*Sullo schermo compare l’immagine del campanile della chiesa parrocchiale e di un gruppo di persone che vanno a Messa.*

Le campane suonano la domenica, per ricordare ai cristiani che devono recarsi in chiesa, per incontrare Gesù. Egli li aspetta, per donare loro la sua “luce”.

**Domenica** è il nome che i cristiani hanno dato al giorno della settimana che prima si chiamava “Giorno del sole” (gli inglesi lo chiamano: “Sunday”).

In questo giorno Gesù attende tutti: uomini, donne, giovani, ragazzi, bambini, anziani ... per partecipare alla sua “Festa”.

Qui ci sono i “segni” della festa: fiori, musica, canto ...

Quando accettiamo il suo invito, esprimiamo la gioia di ritrovarci insieme: ci salutiamo, ci accogliamo gli uni gli altri, cantiamo la nostra gioia, perché ...

**La Domenica è il vero giorno di festa.**

**È il “GIORNO DEL SIGNORE”.**

È il giorno in cui Gesù è risorto.

Attorno a Lui, Dio Padre raccoglie tutti i suoi figli, come una sola famiglia.

Per lasciare un “segno”, la catechista suggerisce ai fanciulli di invitare i propri genitori a fermarsi in chiesa, per partecipare alla Messa, mentre loro sono impegnati nella sala parrocchiale.

Segno di croce

Canto finale: “E la festa non finirà”.

**GESÙ CI INVITA – 3**

In piedi.

Canto di accoglienza: “Ci inviti alla tua festa”

Segno di croce e saluto cristiano *(vedi incontro precedente).*

*Un fanciullo avanza dal centro della sala, portando la croce. Alcuni compagni lo seguono in processione (camminare lentamente dietro un simbolo sacro, andare verso un luogo).*

*La croce viene collocata al centro della tavola, tra un vaso di fiori e un cero acceso.*

*Tutti si mettono seduti.*

Avete notato che ogni nostro incontro ha inizio e si conclude con il SEGNO DELLA CROCE?

Ora vi spiego che cosa è un “segno” e a che cosa serve.

“Segno” può essere un copricapo, un foulard colorato, una maglia, un distintivo, una tessera ...

Serve a far capire l’appartenenza a un gruppo, a una squadra, a un’associazione ...

Un gesto del corpo è, spesso, un “segno” che esprime un sentimento: gioia, tristezza, affetto, rabbia, amicizia ...

*Se lo ritiene opportuno, la catechista può invitare i bambini a “mimare” un sentimento, attraverso l’espressione del corpo o con un gesto.*

Talvolta, anche un oggetto, che agli occhi degli altri può sembrare inutile o insignificante, per qualcuno è prezioso, perché ricorda una persona o un episodio lieto o triste della propria vita.

**RACCONTO: “Un pezzo di legno” (Bruno Ferrero)**

C’è un uomo che tiene appeso in salotto, nel posto d’onore, uno strano oggetto. Quando qualcuno gli chiede il perché di quella stranezza racconta:

Il nonno, una volta mi accompagnò al parco. Era un gelido pomeriggio d’inverno. Il nonno mi seguiva e sorrideva, ma sentiva un peso. Il suo cuore era malato, già molto malandato. Volli andare verso lo stagno. Era tutto ghiacciato, compatto! “Dovrebbe essere magnifico poter pattinare”, urlai, “vorrei provare a rotolarmi e scivolare sul ghiaccio almeno una volta!”. Il nonno era preoccupato. Nel momento in cui scesi sul ghiaccio, il nonno disse: “Stai attento...”. Troppo tardi. Il ghiaccio non teneva e urlando caddi dentro. Tremando, il nonno spezzò un ramo e lo allungò verso di me. Mi attaccai e lui tirò con tutte le sue forze fino ad estrarmi dal crepaccio di ghiaccio. Piangevo e tremavo. Mi fecero bene un bagno caldo e il letto, ma per il nonno questo avvenimento fu troppo faticoso, troppo emozionante. Un violento attacco cardiaco lo portò via nella notte. Il nostro dolore fu enorme. Nei giorni seguenti, quando mi ristabilii completamente, corsi allo stagno e recuperai il pezzo di legno. È con quello che il nonno aveva salvato la mia vita e perso la sua! Ora, fin tanto che vivrò, starà appeso su quella parete come segno del suo amore per me!

* Avete mai sentito l’espressione: *Ti voglio bene da morire*?
* Che cosa significa?

Chi ama davvero fa di tutto per restare vicino alla persona del cuore e dona, se necessario, anche la propria vita.

**La croce è il segno più grande**

**dell’amore di Dio per gli uomini.**

Un amore che abbiamo conosciuto, grazie alla morte di Gesù. È come se Dio Padre ci dicesse: “Vedi che cosa ho fatto per te? Ho sacrificato il mio Figlio!”.

Il “SEGNO” della CROCE fa pensare subito ai cristiani, agli amici di Gesù. Infatti la croce è il loro “distintivo”; è come la carta d’identità che serve a farsi riconoscere.

* Dove vediamo il segno della croce?
* Quando dobbiamo fare il segno della croce?

*Aiutare i bambini a ricordare.*

Il segno della croce si conclude con la parola AMEN (è così; è vero; ci credo).

Dobbiamo imparare a fare correttamente il segno della croce, pensando a quello che significa: con la parola diciamo i nomi di Dio Padre; del Figlio Gesù, che è venuto a parlarci di Lui; dello Spirito Santo, l’Amore di Dio, che abita nel cuore di ognuno di noi fin dal giorno del nostro Battesimo.

Per lasciare un “segno”:

* Prendere la buona abitudine di fare il segno della croce al mattino e alla sera, e possibilmente prima dei pasti.
* Appendere il Crocifisso su una parete della propria stanza, oppure sulla porta d’ingresso della casa.

Segno di croce.

Canto finale: “E la festa non finirà”.

**GESÙ CI ACCOGLIE – 1**

Canto d’inizio: “Gesù, siam tutti qui” (T: Antonio Belpiede – M: Antonio Parisi)

Segno di croce e saluto cristiano.

*Su un cartellone vengono presentate ai fanciulli alcune immagini ritagliate da riviste, quotidiani, giornali ...*

*Sono scene di “accoglienza” e di “non accoglienza”. La catechista invita i piccoli ad osservarle in silenzio; poi a descriverle ed, eventualmente, a raccontare qualche episodio di cui hanno fatto esperienza. Quindi, chiama alcuni volenterosi per mimare sul momento gesti di accoglienza e gesti di rifiuto, guidati dalla lettura dei seguenti testi:*

* Alcuni bambini entrano nella sala da punti diversi. Si vengono incontro sorridendo, si salutano, si stringono la mano, si abbracciano. Poi prendono posto insieme agli altri.
* Paolo si accorge che il compagno, seduto accanto a lui, cerca di dirgli qualcosa, mostrando una certa difficoltà: è balbuziente. Paolo non gli dà retta, non vuole ascoltarlo; anzi, sbuffando, gli fa capire che perfino la sua presenza lo infastidisce, a tal punto che si alza e va a sedersi più in là.

*Facendo riferimento alle immagini del cartellone e alle pantomime, la catechista spiega il significato della parola ACCOGLIERE; poi legge la poesia:*

**UN VENDITORE MAROCCHINO**

Ai margini di un campetto di periferia

dove, in allegria, un gruppo di bambini

rincorreva un pallone sgonfiato,

si fermò a prendere fiato

un venditore marocchino.

Posò il carico per terra

e s’asciugò il sudore:

per ore e ore aveva camminato

ma, più che stanco, era affamato.

D’improvviso gli giunse il pallone vicino

e subito diventò bambino:

le gambe scattavano da sole

e il pallone finì in rete nell’angolino alto.

Lui fece un salto di contentezza,

dimenticando fame e stanchezza

e fu sommerso, poi, da un battito di mani

e cento voci urlanti

e una Coca-Cola

e un panino

e un’offerta come centravanti.

*Con un canto gestualizzato e il segno di croce si conclude l’incontro di oggi.*

**GESÙ CI ACCOGLIE – 2**

*Le note del canto: “Gesù, siam tutti qui”, il cui testo fa esplicito riferimento al significato dell’accoglienza, salutano i bambini al loro ingresso nella sala.*

*Dopo aver creato un clima di silenzio e di ascolto:*

Segno di croce

**RACCONTO: “L’albero dell’accoglienza” (da Dossier Catechista)**

Era una bellissima giornata.

Gli alberi del frutteto tendevano i loro rami verso il cielo azzurro, come se volessero raggiungerlo.

LUNEDÌ comparvero sui rami piccolissime gemme. Il sole le riscaldava. Alla sera erano diventate belle gonfie.

MARTEDÌ le gemme sbocciarono. Il frutteto si riempì di fiori. Anche il vecchio melo fiorì. I suoi rami erano curvi e nodosi; la corteccia ruvida e piena di buchi.

Una farfalla cominciò a svolazzare in mezzo al frutteto.

“Guarda, guarda, una farfalla!” esclamarono gli alberi.

“Ma, da dove viene questa?”

“Viene da me!” rispose il vecchio melo. “È rimasta tutto l’inverno ripiegata nella mia corteccia”.

Gli altri alberi lo rimproverarono:

“Perché glielo hai permesso? Lo sai, dalle sue uova nascono le larve, che mangiano le nostre foglie!”.

Era MERCOLEDÌ, quando arrivarono due pettirossi.

“Stiamo cercando una casa!”, trillavano, “Vogliamo fare il nido e avere dei piccoli!”.

“Da me no!” esclamò brusco un albero. “Tutto quel parlare! Quelle cosine spelacchiate con i loro occhi spalancati!”.

“Da me no!” fece il ciliegio “Quella confusione continua! Voglio starmene in pace!”.

L’albicocco aggiunge: “Rovinano le mie foglie; beccano i miei frutti!”

“Non provate ad avvicinarvi!” gridarono gli alberi “Andate da un’altra parte!”.

“Sì, ma dove?”, chiesero i poveri uccelli.

“Venite da me!” disse il vecchio melo.

GIOVEDÌ due allodole entrarono nel giardino.

“Stiamo cercano casa!” esclamarono “Vogliamo fare il nido per far nascere i piccoli”.

“Non vi avvicinate!”, gridarono gli alberi.

“Venite da me!”, invitò il melo, “mi piace il vostro canto!”.

Arrivarono allodole, pettirossi, passeri e fringuelli. Tutti fecero il nido tra i rami del melo.

VENERDÌ una talpa, tirando fuori il musino da una zolla di terra, chiese al melo se poteva fare una tana tra le sue radici. Il melo glielo concesse.

La sera arrivò una coppia di ghiri. Chiedevano ad ogni albero se potevano ospitarli in un buco del tronco. Tutti si rifiutarono. Soltanto il melo li accolse.

SABATO mattina, prestissimo, il melo svegliò gli uccelli per avvertirli che aveva ospitato i ghiri (molto ghiotti di uova di uccelli). Poi, rivolto a questi ultimi disse:

“Ascoltate bene: non mi piace chi ruba le uova dai nidi. Da noi non deve accadere niente di male a nessuno. Capito?”.

Quando i passerotti attaccavano briga, il melo diceva loro: “Non voglio nessuna lite. Va bene?”.

Era una DOMENICA, quando arrivò l’estate. Intorno al vecchio melo era tutto un frullìo di ali, un cinguettio gioioso.

L’albero si rallegrava per le piccole talpe, che dormivano alle sue radici; per i ghiri che abitavano nella cavità del tronco. Si rallegrava quando arrivava qualche nuovo visitatore.

Le allodole, in cima all’albero, cantavano tutto il giorno ...

“È bello sentirvi cantare!”, gioiva il vecchio melo.

Era veramente felice, mentre gli altri alberi del frutteto erano molto tristi e soli.

Il tempo, per loro, non passava mai!

*Raccogliere le espressioni spontanee dei fanciulli e orientare la conversazione, rivolgendo loro alcune domande.*

* Come si comporta il melo, a differenza degli altri alberi?
* Come possiamo chiamarlo, per sottolineare questo atteggiamento? (gentile, ospitale, generoso ...)
* Come vi sembrano gli animaletti che lo abitano?
* Se il nostro gruppo volesse assomigliare a questo albero, come dovrebbe comportarsi?
* Ci sarebbero atteggiamenti da correggere?
* C’è qualcuno, tra voi, che qui non si sente accolto e benvoluto? Lo dica! Possiamo rimediare.

Segno di croce

Canto finale: “Io sarò con te” (T e M: Piera Cori)

**GESÙ CI ACCOGLIE – 3**

*Prima dell’incontro, ad una parete della sala è stato affisso un cartellone su cui è disegnato un grande albero.*

Canto d’inizio: “Gesù, siam tutti qui”.

Segno di croce e saluto.

* Chi di voi ricorda la storia che ho raccontato domenica scorsa?
* Che cosa volevo farvi capire?
* Le persone sono tutte generose e accoglienti come il melo?

*La catechista invita i piccoli ad osservare il cartellone. Poi commenta:*

C’è un grande albero generoso che accoglie tutti; ciascuno, con le sue qualità e i suoi difetti, è invitato ad entrare.

C’è posto per chiunque. Qui nessuno si sente solo, estraneo; tutti sono i “benvenuti”. Sapete come si chiama questo grande “albero”?

**CHIESA**

*Spiegazione del duplice significato della parola: chiesa come edificio e chiesa come comunità di persone.*

Qui “facciamo festa”, impariamo ad accoglierci gli uni gli altri; a condividere, cioè a dare qualcosa a chi ha meno di noi; ad accogliere soprattutto chi viene emarginato, perché “diverso”.

Nell’albero-Chiesa impariamo soprattutto a conoscere, amare e seguire Gesù, il nostro VERO AMICO, un amico speciale, che ci aspetta la Domenica perché vuole stare un po’ con noi.

Anche se non lo vediamo, Egli è presente (il cero acceso ne è il segno) e ci tiene uniti, così:

**GIOCO**

*I bambini si dispongono in cerchio (a spirale, se sono in tanti).*

*Viene consegnato ad ognuno un anello di cartoncino colorato, con il nome scritto sopra.*

*L’animatrice invita i piccoli ad infilare l’anello al polso. I catechisti presenti, utilizzando strisce di cartoncino rosso, uniscono tutti gli anelli, formando così una catena.*

Noi siamo come tanti anelli. Insieme, formiamo una catena. Con il suo Amore, Gesù ci tiene uniti a sé e ai nostri fratelli.

Ogni anello della catena è importante; se ne manca uno, la catena si spezza.

Succede spesso anche tra di noi quando, con i nostri cattivi comportamenti, spezziamo la “catena dell’Amore”.

Adesso, prendiamoci per mano, come fratelli che si vogliono bene e diciamo insieme:

Padre nostro ...

Canto finale: “Uniti nella gioia”.

**GESÙ CI ACCOGLIE – 4**

*I fanciulli si mettono in piedi. Questo è l’atteggiamento di chi è in attesa di qualcuno; è un segno di rispetto.*

Canto di accoglienza: “Gesù, siam tutti qui”.

Saluto liturgico.

Quando la domenica ci raduniamo, siamo contenti, perché, entrando in questa sala, ci sentiamo accolti. È come entrare in famiglia.

Questa, però, è una famiglia speciale; è la COMUNITÀ dei cristiani, cioè di coloro che hanno scelto di stare con Gesù, si accolgono tra di loro e si vogliono bene come fratelli.

Gesù, durante la sua vita, ha accolto e aiutato tanta gente, soprattutto i bisognosi, gli infelici, i malati, i peccatori; ma le persone che più gli stavano a cuore erano i bambini.

*Accompagnati da una musica di sottofondo, due fanciulli vengono avanti, portando un quadro che rappresenta Gesù mentre accoglie i bambini.*

*Il quadro viene collocato in un posto bene in vista, sotto la luce.*

*Tutti sono invitati ad osservare la scena. Poi la catechista chiede:*

*(Inserire l’immagine di Gesù che accoglie i bambini)*

* Che cosa rappresenta la scena?
* Chi potrebbero essere, secondo voi, gli adulti che si vedono insieme ai bambini?
* C’è una donna che spinge il suo bambino. Perché?
* Come vi sembrano i bambini?
* Che cosa fanno i discepoli? E Gesù?

Lettura del brano evangelico (Mc 10,13-16)

Riflessione

Sapete perché Gesù ama i piccoli in modo particolare? Perché sono semplici, sinceri, si fidano; ma soprattutto perché non sono meno importanti di qualsiasi altra persona. Gesù ama tanto i bambini. Egli è presente nella loro vita e si manifesta attraverso i gesti di amore di chi si prende cura di loro.

Nel mondo giudaico, al tempo di Gesù, i bambini non erano molto considerati; non avevano alcun diritto. Dipendevano dai “grandi” in tutto.

Voi siete davvero fortunati!

* Quando un bambini è accolto?
* Quando non lo è?

*Ascoltare le risposte dei fanciulli.*

Pensate: Gesù desidera che gli adulti diventino come i bambini. Cioè, devono farsi “piccoli” e fidarsi del Signore.

**GIOCO**

**Gara di velocità nella ricomposizione della frase:**

**«LASCIATE CHE I BAMBINI VENGANO A ME».**

*Prima dell’incontro, quattro bambini (uno per ogni gruppo di catechismo) hanno ricevuto una busta contenente i “pezzi” della frase importante pronunciata da Gesù.*

*Chi arriva prima riceve in premio un piccolo dono.*

*Poi, caramelle per tutti.*

Per lasciare un “segno”

Fare un gesto di accoglienza verso qualcuno che non è particolarmente simpatico.

**PREGHIERA**

Signore Gesù,

oggi abbiamo capito che ci vuoi bene in modo particolare.

Fa’ che, crescendo, impariamo ad amarti sempre di più.

Dona ad ogni bambino una famiglia che lo accolga e lo ami.

Grazie, Signore, per il tuo amore infinito.

Canto: “Lasciate che i bambini vengano a me”.

**GESÙ CI PERDONA – 1**

Questo momento del percorso è propedeutico alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

*La catechista invita tutti a mettersi in piedi. Ribadisce che tale atteggiamento è segno di rispetto verso una persona importante; in questo caso, verso Gesù.*

Canto di accoglienza: “Ci inviti alla tua festa”.

Processione di ingresso (con la croce e il cero acceso).

Segno di croce e saluto cristiano.

La domenica è il giorno in cui i cristiani “fanno festa”: si recano in chiesa per incontrare Gesù.

Anche noi, oggi, abbiamo accettato il suo invito. Siamo riuniti in questa sala, sicuri che Egli è davvero presente, qui, tra di noi.

Lo ha detto lui stesso, un giorno:

**«Dove due o tre sono riuniti nel mio nome,**

**io sono in mezzo a loro».** (Mt 18,20)

Il cero acceso ne è il segno.

Adesso, ci prendiamo per mano, per sentirci uniti tra di noi e con Gesù.

*Due fanciulli si dispongono, uno alla destra, l’altro alla sinistra della catechista, che li prende per mano e invita tutti gli altri a fare lo stesso.*

*Poi aggiunge:*

Non sempre le persone si comportano così, come abbiamo fatto noi.

Certe volte riesce difficile venirsi incontro, gli uni gli altri; perfino stringersi la mano. C’è come un “muro” che ci separa.

*Tutti si mettono seduti.*

**PANTOMIMA**

*Due ragazzi si vengono incontro, brontolando.*

*Incominciano a costruire un muro, utilizzando alcune scatole, ricoperte di carta da pacco e colorate di rosso.*

*Sono i “mattoni”. Su ognuno è scritta una mancanza. Mentre i due lavorano, fanno vedere che non si sopportano e si disprezzano.*

*Una volta esauriti i mattoni, i ragazzi si voltano le spalle e rimangono immobili, il muro in mezzo.*

Sono tanti i “muri” che ci impediscono di restare uniti. Le mancanze scritte sui mattoni sono i nostri cattivi comportamenti, che spesso assumiamo nei confronti degli altri.

Si chiamano **PECCATI**.

*Per chiarire meglio il significato della parola “peccato”, la catechista prende un fiore, il più bello, dal vaso che sta sulla tavola.*

*Lo fa vedere. Poi incomincia a strappare i petali, fa a pezzi il gambo e getta tutto nel cestino dei rifiuti.*

*È un gesto che stimola qualcuno a dire: “Che peccato!”*

*Quindi conclude:*

**PECCATO è** “rovinare” qualcosa di bello: un momento di gioia, un’amicizia, una festa, una partita ...;

**PECCATO è** far soffrire qualcuno per causa nostra;

**PECCATO è** soprattutto rovinare l’amicizia con il Signore, che è sempre presente nella nostra vita; dimenticare che ci ama tanto.

Durante la settimana appena trascorsa, forse anche noi abbiamo costruito un “muro” che ci separa dagli altri.

Diamo allora un’occhiata al nostro cuore.

In silenzio, ripensiamo alle mancanze che abbiamo commesso.

*I fanciulli che hanno costruito il muro, si voltano di nuovo, si guardano e, senza fare troppo rumore, con un leggero colpo di piede, lo fanno crollare. Poi si stringono le mani e si abbracciano: “fanno pace”.*

**PREGHIERA**

Signore Gesù,

riconosciamo che non sempre siamo disposti a vivere in pace con gli altri.

A volte ci riesce molto difficile abbattere i “muri” che ci separano tra di noi

e ci impediscono di venire incontro a Te.

Ma tu ci conosci e ci accogli come siamo.

Per questo ti ringraziamo.

Abbiamo bisogno del tuo aiuto

per accettare gli altri, come tu fai con noi.

Amen.

Canto finale: “Lasciate che i bambini vengano a me”.

**GESÙ CI PERDONA – 2**

*Sulla soglia della sala c’è uno zerbino. La tavola è apparecchiata come al solito.*

Canto d’ingresso: “Veniamo all’incontro con te” (T e M: Francesco Buttazzo)

Saluto liturgico.

È domenica. Siamo di nuovo insieme per lodare Dio Padre, insieme a Gesù.

Venire in chiesa è come prepararsi ad incontrare un amico, che ci invita a casa sua. Nessuno vi entrerebbe con le scarpe sporche di fango. Allora cerchiamo lo zerbino.

Vi siete accorti che sulla soglia di ingresso c’è uno zerbino?

* A cosa serve?

È importante pulire le scarpe, perché non lascino impronte sul pavimento. Ci penserà qualcuno a scuotere lo zerbino, per liberarlo dalla polvere e dal fango, che si sono accumulati sopra.

Anche il nostro cuore, a volte, somiglia ad uno zerbino: occorre ripulirlo da tutto ciò che lo sporca: i peccati.

*Sullo schermo sono evidenziate alcune domande; fanno riferimento agli atteggiamenti negativi che i fanciulli assumono spesso. (→vedi l’esame di coscienza a pag. 23)*

*La catechista legge lentamente.*

*Inizia così i piccoli ad un primo esame di coscienza.*

Purtroppo tutti commettiamo degli errori. Tutti possiamo sbagliare e non c’è niente di male a riconoscerlo.

Dobbiamo abituarci a chiedere scusa a nostri fratelli, ma soprattutto al Signore.

**ESAME DI COSCIENZA**

* Mi ricordo del Signore, con il segno della croce, al mattino, appena sveglio e la sera, prima di addormentarmi?
* Partecipo volentieri all’incontro di catechismo e a quello della domenica?
* Aiuto i genitori, quando me lo chiedono?
* Accetto di fare qualche favore che mi viene richiesto dai fratelli, dalle sorella, dagli amici?
* Mi comporto sempre bene con loro? Li rispetto?
* Sono prepotente? Voglio averla sempre vinta?
* Gioco anche con chi non mi sta simpatico?
* Sono violento, sgarbato?
* Prendo in giro chi non si sa difendere?

Adesso manifestiamo l’impegno a chiedere scusa al Signore per i nostri peccati con una preghiera.

Battendoci il petto (sono stato io; è colpa mia), riconosciamo che è il nostro cuore l’origine dei peccati: bugie, parole cattive, gesti sbagliati ...

Recitiamo insieme il “**CONFESSO**” (*alla lavagna luminosa*).

Invochiamo ora il perdono di Dio Padre, dicendo:

**Signore, pietà!**

**Cristo, pietà!**

**Signore, pietà!**

La parola “pietà” significa: Sii buono con me!

Il Signore ci perdona sempre, perché siamo suoi figli e dimentica i nostri peccati, se siamo veramente dispiaciuti per averli commessi.

*Per lasciare un “segno”*

La sera, prima di addormentarsi, ricordare le mancanze che si commettono più spesso, con l’impegno di evitare il più possibile le “ricadute”.

Segno di croce.

Canto finale: “E la festa non finirà”. (T: Anna Maria Galliano – M: Antonio Parisi).